

La sinistra e il governo

to la logica del ragionamento. «Se dobbiamo riesumare il cadavere della politica dei redditi (così lo ha definito anche Trentin nel suo intervento della sera prima ndr), facciamo per farla saltare definitivamente». Napoleoni rimprovera Salvati di aver fatto dell'umorismo nero, di avere avanzato una proposta inaccettabile per le forze del lavoro. «Vuole operare sui vizi esterni, rischiare cioè margini di competitività per l'Italia dando per scontati i vincoli interni. Ma sta proprio nella distribuzione del reddito in Italia e nella funzione che oggi il bilancio statale, il punto d'attacco. E che si devono recuperare le risorse».

Opinioni di esse, ma non si tratta solo di una disputa tra specialisti, tra tecnici. Achille Occhetto interviene per dire che fare un programma significa collegare insieme diverse cose. Il programma è il problema stesso del nesso tra finalità, obiettivi e blocco di alleanze sociali e politiche», dice. Nessuna ricetta economica si può dunque presentare come neutra, risente dei condizionamenti della società e della politica. Occhetto afferma che, certo, bisogna porsi il problema di una politica nuova: un blocco riformatore. Ma dove è il punto di equilibrio sociale e politico in cui una mediazione deve venire a cadere? In altre parole, accettare la sfida di Michele Salvati e misurarsi davvero con le prevedibili resistenze di molti ceti all'adozione di una «politica di tutti i redditi» significa per forza ridurre al minimo gli obiettivi di trasformazione?

Occhetto pensa che le possibilità di iniziativa siano invece molto maggiori. «La grande ristrutturazione di questi anni — dice — ha aperto nuove voragini strutturali. I nuovi bisogni creati dalla rivoluzione tecnologica hanno implicazioni di portata tale da aprire la via a mutamenti nei rapporti di forza di proporzioni inalcababili. La sinistra può pensare oggi a un ruolo di rapporto che occorre saper determinare tra settori deboli e una parte dei settori forti della società. E il problema di una «trasversale» è quello di una politica pensata attraverso un processo di «fatica fusione», rifiutando il vincolo pregiudiziale degli schieramenti. Si tratta di mettervi mano ragionando in termini moderni, nel quadro di un nuovo rapporto tra Stato e mercato, tra pubblico e privato».

Per Occhetto non si pone dunque il quesito di una scelta tra gradualismo e massimalismo. «Il nostro problema storico e programmatico — dice — è la direzione del gradualismo». E a questo proposito, per il dirigente comunista, valgono davvero poche illuminazioni rapistiche, portate al convegno da De Michelis (con il quale ha vicecece polemizzato metano), che sta a fianco di Michele Salvati e misurarsi davvero con le prevedibili resistenze di molti ceti all'adozione di una «politica di tutti i redditi» significa per forza ridurre al minimo gli obiettivi di trasformazione?

zioni si saprà scegliere con maggiore coerenza negli schieramenti di governo tra la componente conservatrice e quella che sostiene il disegno riformista. «La politica della sinistra che sta al governo — dice Occhetto — non opera per promuovere reali mediazioni ad alto livello tra i diversi strati e ceti che dovrebbero formare il nuovo blocco riformatore». Martelli agita, e vero, alcuni obiettivi. Fadda non senza inserirsi in un quadro di riferimento organico. Ripropone così — sostiene Occhetto — una politica del doppio binario, uno interno alle istituzioni e l'altro nei movimenti; due binari che non si incontrano su uno stesso piano programmatico. L'esito finale è il «cambio di marcia», questo si riduce ad aprire «molti, e anche contraddittori», sportelli sul mercato politico. Per il Psi, dunque, non si può oggi parlare di gradualismo perché non c'è «una direzione finalizzata». E la sua è una politica che contraddice lo stesso sforzo che sta compiendo la tedesca Spd.

Occhetto indica nel programma un percorso e «un punto di svolta» che rende più ravvicinata l'alternanza democratica. La differenza programmatica annunciata all'ultimo congresso sarà una tappa. Servirà a selezionare temi e forze, darà respiro al confronto con le competenze e con gli specialismi. Già questo convegno metano, dice, sta a fianco di Michele Salvati e misurarsi davvero con le prevedibili resistenze di molti ceti all'adozione di una «politica di tutti i redditi» significa per forza ridurre al minimo gli obiettivi di trasformazione?

postate, di idee sulle quali lavorare. L'economia ha avuto la sua parte, ma grande attenzione è stata rivolta anche ai temi delle istituzioni con le relazioni di Bassanini (gli istituti del governo dell'economia e della programmazione finanziaria) e Augusto Barbera (la riforma delle Regioni e delle autonomie locali), Massimo Paci (i valori e i campi applicativi di una nuova politica sociale). Temi e suggerimenti che sono stati ripresi negli interventi di Aldo Tortorella e di Pietro Ingrao.

Per Tortorella se non è possibile innovare e modernizzare la società «limitando a una pura gara nell'applicazione della medesima linea e persino dei medesimi mezzi», il corretto funzionamento neocostituito, questo è vero anche per quanto riguarda le istituzioni politiche. Siamo in ritardo, ha detto Tortorella, abbiamo guardato molto all'affermazione dei nuovi diritti impliciti nello Stato sociale, abbiamo perso punti nella conquista politica e nella promozione della democrazia.

Riprendendo il tema della relazione di Rodotà, che aveva indicato per la sinistra

l'obiettivo della fondazione di un sistema di «cittadinanza sociale», il dirigente comunista ha detto che oggi riformare lo Stato deve voler dire porsi nell'ottica del cittadino e dei suoi diritti. La piena dei diritti politici — ha detto — presuppone il diritto all'informazione, al pari di accesso alla giustizia.

C'è una degenerazione dello Stato oggi in Italia che non si supera senza una più netta definizione del ruolo della decisione politica e della distinzione dei poteri. Tortorella ha riproposto quindi l'esigenza di una riforma del sistema burocratico, di una corretta distinzione tra potere legislativo ed esecutivo, di una separazione tra politica e amministrazione.

Legittimazione degli apparati amministrativi, inerzia e deresponsabilizzazione sono stati del resto argomenti di molteplici interventi. Da alcuni (Salvati, Cavazzini) questi mali sono stati indicati come gli scogli più tenaci per una prossima politica di riforme, i potenziali più infidi nemici di un nuovo ruolo dello Stato nella regolazione dei processi economici. Ingrao si è chiesto come possa l'apparato di questo Stato, fondato su un compromesso assistenziale corporativo, soddisfare i bisogni di una società tanto cambiata, nei modi di produrre, nella capacità di fruire di informazioni, nella composizione sociale e finanche nei rapporti familiari. È arrivato per Ingrao il momento di «fare nuove regole nella con-

vivenza dei cittadini, e cioè di cambiare questo Stato, di riformarlo profondamente.

«I sistemi elettorali mettono in evidenza ormai una crisi di rappresentanza — ha detto — Siamo l'unico paese con mille parlamentari. C'è un esecutivo che non funziona: ogni ministro gioca per conto suo. Come ha detto Trentin, per un sindacalista che voglia discutere di un problema un po' complesso è praticamente impossibile riunire intorno a un tavolo insieme i due o tre ministri interessati».

C'è certo per Ingrao, come per Tortorella, un problema aperto per quanto riguarda le leggi elettorali. Entrambi i dirigenti comunisti hanno detto, riprendendo una sollecitazione di Augusto Barbera, che va studiata una riforma del sistema elettorale a livello locale. Ma non è questo il punto centrale della riforma dello Stato, che ormai una dimensione mondiale dei processi economici, la società moderna ha prodotto nuovi bisogni, un nuovo ruolo dell'individuo, non c'è più solo l'uomo che lavora ma anche l'uomo che vive oltre il lavoro in una molteplicità di attività sociali. Servono nuove forme di intervento pubblico e nuovi strumenti di controllo. E questo è un grande compito della sinistra.

mentre invoca, in tono patriottico, una «crociata morale» contro il liberismo neocostituito. Agli interrogativi aperti sul piano tattico, si aggiungono i dilemmi reali che insorgono sul terreno programmatico. Il «revisionismo» che il leader copre con la sua ben nota faccenda retorica ha pur sempre punte radicali (e contraddizioni di fondo) che non si prestano a un facile scoglimento.

Il terreno più vulnerabile e rischioso è quello della difesa. La rinuncia a tutte le armi nucleari è un bel gesto che l'Italia deve ancora trovare convalida nell'ambito della sua realizzabilità. In primo luogo, l'accettazione del pubblico britannico, Poi, la capacità di resistere all'inevitabile pressione americana. Quindi, il paziente processo di contrattazione con gli altri alleati europei. In questi giorni, la stampa italiana ha mancato di rilevare l'importanza del delirato laburista. Non solo per la sua carica dirompente rispetto agli Usa e alla Nato. Ma soprattutto per l'elemento inedito che getta sul tavolo dei negoziati Est-Ovest. Il partito di opposizione di uno dei maggiori paesi superprende l'impegno unilaterale di spogliare la Gran Bretagna del proprio ruolo atomico perché spera di poter intavolare una partita bilaterale con l'Urss per la riduzione bilanciata degli armamenti come contributo alla ricerca del disarmo generale. A torto o a ragione, questa è la più determinante delle punte estreme che anche il «moderato» Kinnock sembra accogliere nell'arco di quel programma che deve portarlo a Downing Street.

Ampio e dettagliato è stato, per altro verso, il ventaglio dei temi e dei problemi discussi dal congresso. Il quadro sommario dà un'idea delle dimensioni del dibattito e della precisione settoriale con cui i congressisti ne hanno affrontato l'esame. La prospettiva è quella di un cauto rilancio economico accompagnato da un adeguato rafforzamento dei comparti produttivi. L'idea è quella di riportare sotto «proprietà sociale» le aziende privatizzate dalla Thatcher accando ad altre che si ritengono essenziali per la ripresa. Lo strumento è la compartecipazione secondo alcuni calcoli, il fuoco sarebbe divampato quando il sottomarino si trovava a circa 1600 chilometri da Washington e 600 da Halifax, nella Nuova Scozia.

La notizia è stata diffusa dalla Tass un giorno dopo il grave incidente. È la prima volta che le autorità sovietiche danno informazioni su incidenti militari: si conferma così la tendenza ad una maggiore trasparenza nelle informazioni, secondo la nuova linea affermata da Gorbaciov.

Il particolare è stato sottolineato anche dal portavoce della Casa Bianca Roman Popadiuk, secondo il quale gli Stati Uniti hanno apprezzato la rapida notifica dell'incidente. «Il governo sovietico — ha detto Popadiuk — non crede che vi siano possibilità di una esplosione nucleare accidentale. Noi crediamo che a bordo vi siano missili nucleari». Il portavoce ha aggiunto di non sapere quanto si sviluppa l'incidente, ed ha confermato che i sovietici hanno informato l'ambasciata americana «molto prontamente». Gli Stati Uniti — ha detto ancora Popadiuk — hanno offerto la loro assistenza al governo dell'Unione Sovietica e restano pronti a collaborare come richiesto.

Ai lettori

Per ragioni di spazio non viene pubblicata la pagina «Agricoltura e ambiente». Chiediamo scusa ai lettori.

Edoardo Gardumi

Kinnock trionfa e punta al governo

ne e la «democrazia industriale» contro la moda della partecipazione azionaria, il «capitalismo popolare», in una svolta conservatori.

L'ambizione è di poter ricattare in pieno le funzioni dello Stato sociale, mortificando e ridotte in questi ultimi sette anni, recuperando il vigore e la dignità del migliore «Welfare» del dopoguerra. Ma i finanziamenti? Il «rampollo» dei capitali dall'estero e il trasferimento delle risorse dal super-ricchi (premiati dal fisco conservatore) ai meno abbienti penalizzati dal Thatcherismo non bastano. Entra quindi in gioco la possibilità di un incremento della tassazione che può procurare guai al laburismo nel segreto delle urne.

Il congresso ha discusso i diritti delle donne e delle minoranze etniche, l'istruzione pubblica, la riforma legale, criminalità e polizia, i trasporti, tasse e sicurezza sociale, stupro e violenza contro i minori, settore nucleare civile, il Terzo mondo, il Nicaragua, il Sudafrica, la guerra Iran-Irak, e altro ancora. Proposta per proposta, nel dettaglio, nel calcolo dei finanziamenti, ecco il possibile programma del futuro governo. L'elettorato è rimasto convinto da quello che i laburisti progettano per riscattare il paese dall'inerzia e dall'abbandono sociale? Qui si gioca una delle partite più impegnative del dopoguerra britannico.

È stato un congresso più omogeneo, più calmo, di molti altri che l'hanno preceduto. Lontane appaiono le polemiche e l'antagonismo di un tempo perché tutto era finalizzato al successo da ottenere nella consultazione elettorale. La gara è a tre e il risultato è affatto scontato. Kinnock torna a ribadire il rifiuto di ogni accordo con la Alleanza liberale-socialdemocratica. Puntella alla maggioranza assoluta, per il momento, contro i conservatori e la terza forza. È un atteggiamento coerente e coraggioso anche se l'ipotesi più probabile, alle elezioni, è che nessuno dei tre contendenti riesca ad avere il vantaggio necessario a formare il governo da solo. Ed è questo il rischio che il laburismo, nel suo rilancio, si dichiara adesso disposto a correre.

Rubbi (Pci): nuove sanzioni per il Sudafrica

ROMA — Antonio Rubbi, responsabile della Commissione rapporti internazionali della Direzione del Pci, ha rilasciato ieri una dichiarazione sull'approvazione delle sanzioni Usa per la politica razzista del governo sudafricano.

«Il voto che il Senato americano ha espresso a larghissima maggioranza — ha detto Rubbi —, nonostante le reiterati pressioni contrarie del presidente Reagan, per l'approvazione definitiva di pesanti sanzioni contro l'odiato regime razzista del Sudafrica è un fatto politico di rilevante significato. Esse dovrebbero indurre il governo italiano e i governi della Cee a rivedere le blande misure sinora adottate e a corrispondere finalmente con provvedimenti adeguati e incisivi alla volontà e alle richieste di completo isolamento del governo segregazionista di Pretoria che, così come quella degli Stati Uniti, invoca da gran tempo».

«Il governo italiano — ha aggiunto Rubbi — chiediamo di passare immediatamente ad un nuovo, più consistente livello delle sanzioni contro il governo Botha, sino alla piena liquidazione dell'apartheid. In concreto chiediamo di bloccare nuovi investimenti, pubblici e privati, in Sudafrica; di cessare l'erogazione di nuovi crediti; di proibire le importazioni di carbone, ferro, acciaio, prodotti agricoli e alimentari; di sospendere i diritti di scalo e servizio per la compagnia di bandiera sudafricana in aeroporti italiani; di adottare disposizioni legislative contro la vendita di armi e di materiali strategici al Sudafrica».

«Il governo italiano, inoltre — ha concluso Rubbi —, deve promuovere le necessarie iniziative perché questi misure siano prese anche a livello comunitario, assieme alla richiesta di liberazione di Nelson Mandela e di tutti i prigionieri politici, all'abrogazione della legislazione d'emergenza, alla legalizzazione della Anc e di tutte le organizzazioni che si oppongono contro il sistema dell'apartheid».

Antonio Bronda

Dossier su Napoli

«Achille Lauro» insieme ai giovani del suo partito. Craxi ha inaugurato il Cis, un moderno centro di distribuzione commerciale alle porte di Nola ed ha giustamente preso lo spunto per osservare che a Napoli c'è «anche una realtà diversa da quella descritta dai luoghi comuni che parlano talvolta solo di passività e di rassegnazione». Ma, in quest'esortazione alla sana intrapresa, è rimasto del tutto in ombra ciò che ha dato origine al Cis, cioè l'idea della città per via terra, procedendo in macchina a passo d'uomo, tra vigni urbani che si distinguono nella distesa di auto e nella ressa di gente per le loro palette, poiché il Comune non può fornire di una divisa solo il sindaco e l'emotività dei colossali ingorghi napoletani, tra stupendi palazzi e sacchi di immondizia sui marciapiedi, si può risalire alla storica piazza Mercato dove è nata l'idea del Cis, oggi una delle più moderne strutture distributive d'Europa. Sono stati appunto i commercianti all'ingrosso del Mercato ad associarsi per dare il via al progetto. Bisogna riconoscere che il Cis, oggi, è un caso di successo in questo triennio? Facciamo parlare l'ex sindaco comunista Maurizio Valenzi.

«La lezione di questi tre anni — dice Valenzi — è inequivocabile. Non è un caso che il Cis, oggi, sia stato il motore di un cambiamento di gestione commissariale. Si temono reazioni «emotive» alle elezioni... Vuol dire che c'è di che emozionarsi dopo un triennio di pentapartito. Lo stesso tenace, che ha diretto l'azienda sul Pci, che non avrebbe prestato il suo soccorso per impedire lo scioglimento del Consiglio comunale, mi pare un modo per imbrogliare le carte. Sì, è vero, a un certo punto tutti dichiaravano che senza i comunisti non si poteva governare. Ma alla fine c'era sempre qualcuno che si opponeva. I socialisti giunsero a presentare una mozione per una giunta col Pci, ma poi la ritirarono. Il gioco delle parti è durato fino all'ultimo momento. Si è deciso a un patto di collaborazione, ma poi si è rotto. Il prezzo pagato dal Pci alla presidenza Craxi. E ora la Dc tenta di far ricadere tutte le colpe del decadimento della città sul sindaco socialista, che è stato eletto sindaco solo perché il Pci aveva fatto il prezzo pagato dal Pci alla presidenza Craxi. E ora la Dc tenta di far ricadere tutte le colpe del decadimento della città sul sindaco socialista, che è stato eletto sindaco solo perché il Pci aveva fatto il prezzo pagato dal Pci alla presidenza Craxi. E ora la Dc tenta di far ricadere tutte le colpe del decadimento della città sul sindaco socialista, che è stato eletto sindaco solo perché il Pci aveva fatto il prezzo pagato dal Pci alla presidenza Craxi.

Ma qual è allora la vera lezione dell'ultimo triennio? L'on. Gava ha sostenuto che sul pentapartito hanno gravato l'eredità delle precedenti amministrazioni di sinistra, i loro «sperperi». Valenzi alza le spalle: «No, Gava! Poi parlo degli sperperi». Ricordiamo il punto sul quale fu costruita la campagna elettorale dell'83 contro di noi. Non avete un «progetto» da proporre? Non abbiamo neppure questo terreno di confronto. E, dopo le elezioni, noi comunisti fummo spietati con noi stessi. Ci sottoponemmo ad un'autocritica lunga e profonda. Abbiamo cercato di capire i nostri errori, le nostre debolezze e di fare tesoro dell'esperienza di governo di otto anni. Eppure avevamo tenuto testa al terrorismo, avevamo retto alla prova drammatica del terremoto. Non voglio che si accanzi l'idea di un dialogo delle discussioni serie e necessarie — sugli indirizzi della ricostruzione. Ma non posso neppure dimenticare quando mi nominarono commissario e in una sala di palazzo Chigi mi dissero che si trattava dell'unico rappresentante in Consiglio del partito che fu di Benedetto Croce!.

Questo è l'approdo del primo pentapartito che in una grande città ha soppiantato un'amministrazione di sinistra. Ma su quali basi ricostruire ora una prospettiva, mentre cresce la distanza tra la gente e un personale politico, tra l'altro, esposto al gioco dei dossier giudiziari? «Il presidente del Consiglio — dice Valenzi — ha preso a criticare la lentezza della spesa nel Mezzogiorno. Prima aveva vagheggiato strani commissariamenti. Ma a Napoli abbiamo già otto programmi sotto commissario. E se si escludono quelli sulla ricostruzione, le loro operazioni sono state compiute in un mese? O al fatto che mandavamo in vacanza per due settimane cinquecento anziani bisognosi? Certo, loro non hanno mandato neppure un commissario a luglio. Avevamo già esaurito il bilancio ordinario di tutto l'86. E questo è nulla. C'è un esempio che dice tutto sulla capacità «progettuale» del pentapartito. Circa un anno

fa hanno ottenuto dal Banco di Napoli un prestito di 180 miliardi, con un tasso d'interesse del 20%. Dovevano fare dei parcheggi. Non hanno saputo concordare alcun programma, non hanno mosso un sasso. Così hanno parcheggiato i soldi. In frattempo hanno già pagato più di 36 miliardi di interessi! Ecco che cosa lasciano alla città».

Valenzi, pur richiamando la «lunga e profonda autocritica», non concede sconti e non ammette che il Pci ha rinunciato. «Le grandi iniziative della Sovrintendenza, come la «Civiltà del 700» e la mostra «Da Caravaggio a Luca Giordano», nell'80 e nell'83, furono assecondate al massimo dal commissario straordinario. A Napoli vennero il sindaco di Parigi e la regina d'Inghilterra... Di Napoli si era ricominciato a parlare a Parigi e a Londra, ma anche a New York e a Mosca, come di una capitale della Europa e mediterranea. L'ultimo assessore, del Pli, ha sancito invece che nel campo della cultura il Comune non deve far nulla. Facciano i privati una caricatura del palazzo Chigi! Non si tratta dell'unico rappresentante in Consiglio del partito che fu di Benedetto Croce!.

Questo è l'approdo del primo pentapartito che in una grande città ha soppiantato un'amministrazione di sinistra. Ma su quali basi ricostruire ora una prospettiva, mentre cresce la distanza tra la gente e un personale politico, tra l'altro, esposto al gioco dei dossier giudiziari? «Il presidente del Consiglio — dice Valenzi — ha preso a criticare la lentezza della spesa nel Mezzogiorno. Prima aveva vagheggiato strani commissariamenti. Ma a Napoli abbiamo già otto programmi sotto commissario. E se si escludono quelli sulla ricostruzione, le loro operazioni sono state compiute in un mese? O al fatto che mandavamo in vacanza per due settimane cinquecento anziani bisognosi? Certo, loro non hanno mandato neppure un commissario a luglio. Avevamo già esaurito il bilancio ordinario di tutto l'86. E questo è nulla. C'è un esempio che dice tutto sulla capacità «progettuale» del pentapartito. Circa un anno

fa hanno ottenuto dal Banco di Napoli un prestito di 180 miliardi, con un tasso d'interesse del 20%. Dovevano fare dei parcheggi. Non hanno saputo concordare alcun programma, non hanno mosso un sasso. Così hanno parcheggiato i soldi. In frattempo hanno già pagato più di 36 miliardi di interessi! Ecco che cosa lasciano alla città».

Valenzi, pur richiamando la «lunga e profonda autocritica», non concede sconti e non ammette che il Pci ha rinunciato. «Le grandi iniziative della Sovrintendenza, come la «Civiltà del 700» e la mostra «Da Caravaggio a Luca Giordano», nell'80 e nell'83, furono assecondate al massimo dal commissario straordinario. A Napoli vennero il sindaco di Parigi e la regina d'Inghilterra... Di Napoli si era ricominciato a parlare a Parigi e a Londra, ma anche a New York e a Mosca, come di una capitale della Europa e mediterranea. L'ultimo assessore, del Pli, ha sancito invece che nel campo della cultura il Comune non deve far nulla. Facciano i privati una caricatura del palazzo Chigi! Non si tratta dell'unico rappresentante in Consiglio del partito che fu di Benedetto Croce!.

Questo è l'approdo del primo pentapartito che in una grande città ha soppiantato un'amministrazione di sinistra. Ma su quali basi ricostruire ora una prospettiva, mentre cresce la distanza tra la gente e un personale politico, tra l'altro, esposto al gioco dei dossier giudiziari? «Il presidente del Consiglio — dice Valenzi — ha preso a criticare la lentezza della spesa nel Mezzogiorno. Prima aveva vagheggiato strani commissariamenti. Ma a Napoli abbiamo già otto programmi sotto commissario. E se si escludono quelli sulla ricostruzione, le loro operazioni sono state compiute in un mese? O al fatto che mandavamo in vacanza per due settimane cinquecento anziani bisognosi? Certo, loro non hanno mandato neppure un commissario a luglio. Avevamo già esaurito il bilancio ordinario di tutto l'86. E questo è nulla. C'è un esempio che dice tutto sulla capacità «progettuale» del pentapartito. Circa un anno

Fausto Ibba

Sottomarino sovietico

dente secondo alcuni calcoli, il fuoco sarebbe divampato quando il sottomarino si trovava a circa 1600 chilometri da Washington e 600 da Halifax, nella Nuova Scozia.

La notizia è stata diffusa dalla Tass un giorno dopo il grave incidente. È la prima volta che le autorità sovietiche danno informazioni su incidenti militari: si conferma così la tendenza ad una maggiore trasparenza nelle informazioni, secondo la nuova linea affermata da Gorbaciov.

Il particolare è stato sottolineato anche dal portavoce della Casa Bianca Roman Popadiuk, secondo il quale gli Stati Uniti hanno apprezzato la rapida notifica dell'incidente. «Il governo sovietico — ha detto Popadiuk — non crede che vi siano possibilità di una esplosione nucleare accidentale. Noi crediamo che a bordo vi siano missili nucleari». Il portavoce ha aggiunto di non sapere quanto si sviluppa l'incidente, ed ha confermato che i sovietici hanno informato l'ambasciata americana «molto prontamente». Gli Stati Uniti — ha detto ancora Popadiuk — hanno offerto la loro assistenza al governo dell'Unione Sovietica e restano pronti a collaborare come richiesto.

CRESCERE LA VOGLIA DI FIAT

È un dato di fatto: il desiderio del pubblico verso le auto e i veicoli commerciali della gamma Fiat cresce vertiginosamente. E proprio mentre sta salendo il vostro interesse per loro, ecco un'enfusa assonante notizia: diminuiscono gli interessi sull'acquisto rateale Sava.

DIMINUISCONO GLI INTERESSI DI SAVA

25%

FINO AL 31 OTTOBRE

FIAT SAVA

È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA FINO AL 31/10/86 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA FIAT

Fino al 31 ottobre Sava taglia del 25% il committente degli interessi sull'acquisto rateale di tutte le auto e i veicoli commerciali Fiat disponibili nel vostro concessionario. Un quarto di risparmio? Della Panda c'è Cromo, dal Fiorino di Ducato, è il momento di cominciare. Domanda quanto si risparmia? Risposta: anche parecchi milioni. Sappi che parole, va agli esempi: Acquistando una Lancia 600 SL 5 porte, e pagandola comodamente con 47 rate mensili da L. 328.000 caduna, risparmiata L. 1.645.000. Per una Regata 1000 i.e., con 47 rate da L. 435.000, avete un risparmio netto di L. 2.183.000. Passando ora a un'auto macchinata da reddito? Ecco un paio di esempi: Fiorinoolly Furgone Diesel, con 47 rate da L. 309.000, in oltre un vantaggio di L. 1.451.000. Ducato Maxi Furgone Turbodiesel, con 47 rate da L. 709.000, vi fa risparmiare L. 3.553.000. In termini di mezzo guadagnati in partenza. Tutto questo anticredito non contano solo ha e messo in strada e col serale possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava. Insomma, fino al 31 ottobre Sava traccia i grandi interessi perché possa dare una risposta immediata alla vostra voglia di Fiat.

Andreotti: «Su Dalla Chiesa molti sbagliarono»

ROMA — Il generale Adalberto Dalla Chiesa, il terrorismo, la mafia e il maxiprocesso di Palermo. Sono questi gli argomenti affrontati, ieri, da Giulio Andreotti, in una intervista concessa al Tg2. Andreotti, come si ricorderà, è stato chiamato a testimoniare, insieme a Spadolini e a Rognoli, dai giudici di Palermo. «Io non credo — ha detto Andreotti rispondendo alle domande del giornalista televisivo — di aver molto da dire come utilità per il processo, però sono lieto di poter dare una testimonianza di quello che Dalla Chiesa fu per la lotta al terrorismo negli anni in cui io presidente del Consiglio».

Andreotti ha poi aggiunto una frase significativa che si inserisce, indirettamente, nelle polemiche degli «anni caldi», quando il prefetto di Palermo denunciò di essere rimasto «solo e di essere stato abbandonato da tutti» senza avere ottenuto i poteri che aveva richiesto per far fronte al fenomeno mafioso. Ha detto il ministro degli Esteri: «Voglio anche dire ai giudici come forse tanta gente che spense per far sciogliere l'unità che lui presiedeva abbia sbagliato e che invece bisognava potenziarla e, probabilmente, darle una competenza più accentratrice per tutta la criminalità organizzata, almeno nell'Italia meridionale e nelle sue proiezioni per la lotta alla «camorra» e la «mafia».

Il giornalista del Tg2, a questo punto, ha fatto osservare: «Però signor ministro questa richiesta di testimonianza, almeno stando alle indiscrezioni dei giornali, fa riferimento a un periodo in cui lei non era presidente del Consiglio o aveva incarichi di governo».

Il ministro degli Esteri ha risposto: «Il generale Dalla Chiesa aveva conservato, nei miei confronti, molta amicizia e mi veniva a trovare alcune volte anche dopo. Tra l'altro, conoscevo bene anche Emanuela (Emanuela Setti Ceccaro, moglie del prefetto di Palermo, uccisa con lui dai killer mafiosi, n.d.r.). «Ho visto — ha continuato Andreotti — che, forse per motivi diversi, ma sia la difesa, sia la parte civile, desiderano questa mia testimonianza. Io ne sono lieto».

In realtà, secondo molti giornali e indiscrezioni provenienti, allora, dagli stessi ambienti governativi (Spadolini era presidente del Consiglio), Dalla Chiesa, dopo un primo periodo di permanenza a Palermo e nel clima di diffidenza e di abbandono da parte dei dirigenti dc dell'isola e dei potentati locali, si sarebbe recato da Andreotti proprio per avvertirlo della situazione. Non solo: il prefetto del «cento giorni», avrebbe anche chiesto ad Andreotti di aiutarlo ad indagare su alcuni uomini della Dc, appartenenti proprio alla sua corrente. Allora come oggi, Andreotti ha sempre smentito la circostanza, ma c'è agli atti del processo di Palermo una frase che lo stesso Dalla Chiesa aveva registrato nel proprio diario, dopo l'incontro, riferendola come pronunciata dallo stesso Andreotti. E, come al solito, una frase sibillina che si presterebbe ad essere interpretata in vari modi.